Made with Xodo PDF Reader and Editor
Made with Xodo PDF Reader and Editor

La salute, la ricerca

LO STUDIO

Melina Chiapparino

Neuroblastoma, la svolta «Un farmaco molecolare può annientare il cancro»

▶Al congresso internazionale al Ceinge presentati i risultati ottenuti sui bambini

▶A breve partirà il primo protocollo per chi presenta mutazioni genetiche

Quando la ricerca scientifica restituisce il sorriso e il futuro a un bambino, l'obiettivo è garantire a tutti i piccoli ammalati cure su misura e accessibili. L'oncologia pediatrica la sua parte l'ha fatta e la dimostrazione è la quarta edizione del congresso internazionale "Updates in Neuroblastoma" al Ceinge Biotecnologie Avanzate Franco Salvatore di Napoli, dove è stata presentata l'ultima importante novità per il trattamento del neuroblastoma, uno dei tumori solidi più frequenti dell'infanzia. La due giorni di congresso che si è svolta tra il 22 e il 23 ottobre, ha riunito esperti nazionali e internazionali sostenuti dall'Associazione Open Odv, organizzazione di volontariato fondata nel 2003 da genitori e medici per sostenere la ricerca scientifica oncologica pediatrica e poter cambiare la vita dei piccoli pazienti e delle loro famiglie.

LA SCOPERTA

La novità più significativa riguarda l'avvio del primo protocollo terapeutico per i bambini con mutazioni del gene ALK che, quando presenta determinate alterazioni può favorire lo sviluppo del tumore ma, allo stesso tempo, rappresenta anche un possibile bersaglio terapeutico. Si tratta, dunque, di «un gene del cancro che può essere sconfitto con farmaci molecolari intelligenti» come ha sottolineato Mario Capasso, professore di Genetica medica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e del Laboratorio Ceinge di Genomica traslazionale dei tumori pediatrici solidi. A breve, partirà il primo protocollo per il trattamento dei bambini che hanno mutazioni in ALK, un passo importante «perché questi farmaci hanno già dimostrato di funzionare molto bene nell'adulto in alcuni tumori» ha spiegato Capasso che, in ogni caso, ha condiviso insieme a tutti gli esperti la sottolineatura di Luca Bergamaschi, dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano che ha ricordato come i bambini non siano "piccoli adulti" e abbiano bisogno di ricerca su misura.



L'INCONTRO Il congresso internazionale "Updates in Neuroblastoma" al Ceinge Biotecnologie

LE TERAPIE

Il meeting a Napoli, sostenuto da Open OdV, l'Associazione Oncologia Pediatrica e Neuroblastoma, dalla Fondazione Italiana per la lotta al Neuroblastoma con il patrocinio di Aieop al Ceinge Biotecnologie Avanzate Franco Salvatore, ha fatto il punto sui trattamenti sempre più mirati, costruiti sulle caratteristiche molecolari della malattia di ciascun bambino. L'obiettivo è individuare il trattamento più adatto al profilo genetico del singolo paziente con una rete di collaborazioni tra gruppi di ricerca italiani e internazionali che è possibile anche grazie alle associazioni. «Accanto ai finanziamenti pubblici e competitivi è fondamentale il contributo delle realtà associative come Open OdV» ha spiegato Capasso riferendosi all'associazione fondata da Anna Maria Alfani «che sostiene la ricerca e offre aiuto concreto ai bambini malati e alle loro famiglie, anche quando devono spostarsi per ricevere le cure».

L'APPELLO

Al congresso hanno partecipato Gabriele Canciani, dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, Arturo Sala della Brunel University di Londra, Patrizia Perri, Fabio Pastorino e Filippo Spreafico, dell'Irccs Istituto Giannina Gaslini di Genova, Giuseppe Giannini dell'Università Sapienza di Roma e Doriana Fruci, dell'Irccs Ospedale Pediatrico Bambino Gesù che ha ricordato l'importanza del sostegno economico per la ricerca. L'appello dei medici e dei ricercatori è stato corale: sensibilizzare le aziende farmaceutiche sulla necessità di investire maggiori risorse nello sviluppo di farmaci e terapie specificamente destinati ai bambini dove il numero limitato di pazienti, rispetto agli adulti, rende spesso meno attrattivi gli investimenti nella ricerca. Un appello condiviso dalle associazioni che non hanno nascosto le difficoltà di incidere direttamente sulle strategie dell'industria farmaceutica allargando così l'appello ai tavoli istituzionali di confronto e programmazione in coerenza con i principi di partecipazione previsti dal Piano Oncologico Nazionale, con particolare attenzione all'oncologia pediatrica. Le cure per i bambini devono essere «una responsabilità condivisa tra istituzioni, comunità scientifica, industria farmaceutica e associazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DURANTE L'EVENTO CHE HA RIUNITO GLI ESPERTI MONDIALI PRESENTATE LE IMPORTANTI NOVITÀ «TRATTAMENTI MIRATI»

Monaldi, focus sulla retina dalla diagnosi alle terapie «Ecco come si può guarire»

IL MEETING

Mario Sapio

La retina al centro della ricerca, le nuove tecnologie per salvare la vista e un principio che allarga lo sguardo oltre la malattia: curare gli occhi significa prendersi cura della persona nella sua interezza. È il filo conduttore di RetiNapoli 2026, il congresso organizzato al Monaldi che ha riunito specialisti italiani e internazionali per fare il punto sulle nuove frontiere dell'oftalmologia. Dalla degenerazione maculare legata all'età, alla retinopatia diabetica, dalle patologie rare alle tecniche di chirurgia vitreoretinica, il confronto ha attraversato alcuni dei temi più rilevanti per la diagnosi e il trattamento delle malattie della retina. Spazio anche alle nuove terapie farmacologiche, all'intelligenza artificiale applicata alla diagnostica e alle tecnologie di imaging. Il congresso, presieduto da Francesco Calabrò, direttore dell'Uoc di Oculistica dell'Azienda dei Colli, è stato organizzato nei dettagli da Gianluigi Manzi, responsabile della Retina medica, e dalla dottoressa Flavia Chiosi. Ma tra gli appuntamenti della due giorni, nell'aula magna dell'ospedale (presente anche la caposala del reparto di Oculistica, Francesca Furiati), un significato particolare ha assunto la sessione promossa dalla dottoressa Francesca Maiorano, pensata per introdurre nel congresso una prospettiva complementare a quella strettamente clinica: il benessere a 360 gradi del paziente con maculopatia.

LA DOMANDA

Un'iniziativa che parte da una domanda concreta: che cosa si può fare, oltre alla terapia oculistica, per proteggere la vista, sostenere l'autonomia e migliorare la qualità della vita di chi convive con una patologia retinica? È attorno a questo interrogativo che Maiorano ha costruito il confronto, riunendo professionisti con competenze differenti e mettendo al centro prevenzione, riabilitazione e approccio multidisciplinare. Una scelta che porta nel dibattito specialistico una dimensione spesso meno visibile, ma essenziale nella gestione delle malattie croniche: quella della vita quotidiana del paziente. «Quando parliamo di molte delle patologie approfondite nel corso di queste giornate - è il senso del suo intervento introduttivo - dobbiamo essere consapevoli che esistono fattori sui quali non possiamo intervenire, ma anche molti altri sui quali possiamo, e dobbiamo, agire concretamente». Da qui la necessità di valorizzare le risorse disponibili e le possibilità di intervento che possono fare la differenza nel percorso di cura.

La sessione ha dato voce a quattro ambiti complementari. La psicologa Valentina Penta ha affrontato la dimensione psicologica della salute; Simona Turco, oculista del Polo di Ipovisione del Gemelli di Roma, ha approfondito le opportunità offerte dalla riabilitazione visiva. La nutrizionista Katia Fratini ha spostato l'attenzione sull'alimentazione, mentre l'internista Pierpaolo Di Micco ha contribuito al confronto sugli aspetti sistemici legati alle occlusioni venose.

Non si tratta di sovrapporre competenze diverse a quella dell'oculista, ma di integrarle. Una persona che perde parte della propria capacità visiva, infatti, può incontrare difficoltà nella lettura, negli spostamenti, nel lavoro. La riabilitazione visiva, in particolare, punta a valorizzare la vista residua attraverso strategie personalizzate, ausili ottici ed elettronici e l'apprendimento di nuove modalità per svolgere le attività quotidiane. Il tema della prevenzione è altrettanto centrale nelle maculopatie legate al diabete. La gestione richiede controlli oculistici regolari, attenzione all'andamento della glicemia e alla pressione arteriosa.



IL FOCUS Da sinistra Katia Fratini, Valentina Penta, Francesco Calabrò e Francesca Maiorano

L'INNOVAZIONE

L'innovazione, dunque, non riguarda soltanto la disponibilità di nuove cure. Comprende anche la capacità di individuare tempestivamente il danno, seguire nel tempo il paziente e costruire percorsi assistenziali. È proprio in questa direzione che si inserisce la proposta di Francesca Maiorano: fare dialogare la medicina della retina con la psicologia, la nutrizione, la medicina interna e la riabilitazione. Una visione nella quale il successo della cura non si misura esclusivamente attraverso un parametro clinico, ma anche attraverso la possibilità di mantenere relazioni, autonomia e partecipazione alla vita sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALISTI ITALIANI E INTERNAZIONALI AL CONVEGNO PRESIEDUTO DAL PROF CALABRÒ

UNA SESSIONE DEDICATA AL BENESSERE A 360 GRADI DEL PAZIENTE CON MACULOPATIA

L'iniziativa

Endoscopia sostenibile, via al progetto

«Quasi tre milioni di procedure endoscopiche all'anno (dalle gastroscopie alle colonscopie) producono in Italia oltre 160mila tonnellate di rifiuti misurate in CO2 equivalente». Giuseppe Galloro, professore ordinario di Chirurgia generale all'Università Federico II di Napoli e presidente della Sied, la Società Italiana di Endoscopia Digestiva, lancia l'allarme ambientale connesso alle procedure endoscopiche e annuncia la nascita del team "SIED for Green Endoscopy" con «l'obiettivo di avviare la costituzione di un Osservatorio nazionale per l'endoscopia sostenibile che si occupi di analisi dei dati, proposte progettuali e formazione green».